

Sommario

Don Luigi ci scrive...	pag. 2
Non sarà più come prima	pag. 6
Oratorio feriale 2020	pag. 10
Papa Gregorio Magno e la peste del 590	pag. 13
Giancarlo Puecher	pag. 15
Don Bosco e il colera di Torino del 1854	pag. 19
S. Carlo e la peste del 1576	pag. 22
La fidanzata	pag. 26
Cosa c'è in cantiere	pag. 27
Dall'anagrafe	pag. 28
Il sacrista umorista	pag. 29
S. Messe	pag. 33

Don Luigi ci scrive...

Carissimi,

in questi mesi abbiamo vissuto tempi molto difficili e drammatici.

Ognuno li ha vissuti tra lo sgomento e la paura, sperando. Sperando che non colpisse noi e i nostri familiari, che questo male potesse finire presto e nella scoperta veloce del vaccino.

Vorrei comunicarvi come li ho vissuti io.

Evidenzio quattro momenti principali.

1° Il coronavirus era in Cina, lontano da noi.

All'inizio, ascoltando le notizie del Telegiornale che parlava della Cina, non ci sentivamo molto coinvolti e guardavamo ai Cinesi con un certo distacco e nello stesso tempo provando anche un po' di commiserazione per quella popolazione.

Tuttalpiù siamo stati attenti a tenerci a una certa distanza da qualche cinese che si incontrava per strada, o sulla metro; soprattutto abbiamo lasciato deserti i loro ristoranti.

2° L'epidemia è arrivata nella bassa lodigiana e subito dopo si è estesa alla bassa Val Brembana.

È subentrata allora in noi una certa apprensione.

Tutti a correre a comprare mascherine, guanti e alcool. In un attimo i supermercati sono stati "svaligiati". E qui abbiamo iniziato a vivere momenti veramente difficili. Dalla perplessità siamo passati alla paura.

Chi s'aspettava una così improvvisa, veloce e grave epidemia?

Come penso tutti noi, anch'io, all'inizio, ho provato disorientamento.

Vedendo che le persone maggiormente colpite erano anziani con già delle patologie alle spalle, mi sono guardato in faccia e ho subito pensato di essere un "ottimo boccone" per il coronavirus.



L'età è quella giusta, un infarto, un tumore maligno, il polmone sinistro quasi fuori uso. Mi sono chiesto: stavolta è il momento giusto.

3° Momento di sconforto, ma anche di domande e riflessione.

Dal momento che, come prete, mi hanno messo in “cassa integrazione”, o se volete, “disoccupazione forzata” , avevo tempo per riflettere con una certa calma.

Mi sono chiesto: “Va bene la distanza (ma, come tutti noi, ero in lockdown, o se volete, in clausura, va bene la mascherina, soprattutto va bene lavarsi spesso le mani col sapone, ma Dio, quel Dio che invociamo ogni giorno nelle preghiere e che ci ama tantissimo, può fare qualcosa? Oppure non è neppure tirato in ballo e non c'entra niente con questo coronavirus?

È una favola per bambini e per sprovveduti?

È qualcosa di scontato, che vale solo quando abbiamo la pancia piena, il conto in banca al sicuro, il divertimento assicurato,...?”

Com'è la mia fede? È vera e valida anche in questo tempo difficile?

Dio dove è andato a finire? La Messa, le preghiere sono solo una formalità? Il Vangelo non mi dice proprio niente?

Malati, morti, medici, infermieri, infermiere, farmacisti e volontari che si sacrificano ogni momento non mi dicono niente? Sono affari loro, o mi toccano da vicino? Dove sono andati a finire la fede, l'amore e la solidarietà che continuo a predicare?

Certo, cerco di osservare tutte le necessarie precauzioni che mi vengono suggerite: ma bastano?

Questo coronavirus è talmente piccolo, invisibile e subdolo da essere in grado di sottrarsi a ogni barriera fisica e di provocare dentro di noi un sacco di paura.

Cosa faccio? Devo vivere nell'ansia e nella paura di un possibile contagio? Gli ospedali sono talmente pieni, i positivi e i morti annunciati ogni giorno sono così numerosi, gli annunci televisivi quotidiani sono pessimistici, e poi ci sono anche gli asintomatici che, senza volerlo, né saperlo, possono contagiare! Chi mi assicura di sfuggirgli? Il vaccino! Arriverà? Quando?

4° La paura ha dato spazio alla serenità: la ripresa della fede.

Sempre in chiesa, davanti al tabernacolo ho iniziato a riflettere, a pregare coi salmi e a leggere il Vangelo e la Bibbia in modo nuovo.

Cosa ho scoperto?

Ho pensato a Gesù nell'Orto degli Ulivi che "cominciò a sentire paura e angoscia" (Marco 14,33), a tal punto che anche Lui ha avuto bisogno di essere sostenuto moralmente e confortato. "Gli apparve un angelo dal cielo per confortarlo" (Luca 22,43).

Mi sono reso conto che Dio non abbandona chi si affida a lui: "Vivano sicuri coloro che ti amano" (Salmo 121,6). Quante volte ho recitato il Padre nostro, chiamandolo "**Padre**"...e dicendo "**liberaci dal male**".

Gesù, che è venuto a consolare, a perdonare, a guarire una folla di malati: allora perché non può esserci vicino, aiutare e confortare anche noi?

E la Madonna non è una Mamma che protegge i suoi figli? Lourdes non mi dice proprio niente? L'Angelo custode non veglia su di noi?

Non voglio essere semplicista. Voglio soltanto essere vero!

Quante volte ho ripetuto a voi la frase "Non avere paura: io sono con te".

Parole che Dio rivolge a Maria, a Giuseppe, ad Abramo, a Mosè, a ...

Non è che queste parole forse li avevo anche date anche un po' scontate?

Allora ho fatto come Gesù in croce, proprio nel momento di maggior angoscia: "Padre nelle tue mani affido il mio spirito" (Luca 23,46).

Mi sono detto: "Questo è il momento giusto: devo prendere una decisione! O credo sul serio, oppure sono falso!".

E ho scelto di fidarmi di Gesù!

Voi non ci crederete: a poco a poco ho iniziato a provare in me una grande serenità, che ha sciolto la nebbia della paura.

Non è vero che Gesù ha detto che chi ha fede quanto un granellino di senape può spostare anche una montagna?

A me può bastare mezzo granellino!

E ORA PERMETTETEMI UNA DOMANDA:

Le cose sono un poco cambiate; c'è un certo buon miglioramento: è tutto e solo merito dell'osservanza delle varie ordinanze e consigli: mascherine, guanti, distanziamento, lavaggio delle mani,...?

Non hanno per niente influito le molte preghiere di persone di fede, i digiuni e le adorazioni in ginocchio delle numerose Suore di clausura e di altre comunità religiose?

Non hanno contato per niente le suppliche di Papa Francesco (ricordiamo il famoso venerdì sera, 27 marzo) e di molti uomini, donne, giovani, laici e religiosi, che hanno chiesto ripetutamente a Dio la fine di questa epidemia? Il Signore, la Madonna non hanno fatto la loro parte?

Non c'entrano per niente?

Non dico che i minuziosi e continuamente ripetuti ordinamenti non sono valsi a nulla. Anzi!

Mi chiedo soltanto, se quel Dio, messo fuori gioco dai numerosi decreti, non ha per caso dato una mano a ristabilire una via verso la normalità.

La fede e le preghiere di noi credenti non sono servite a nulla?

Allora cosa serve credere in Dio, se poi è estraneo nella vita concreta, soprattutto nei momenti più drammatici?

Direbbe S. Paolo: *“Vuota è la nostra predicazione di Cristo risorto, vana la nostra fede e noi risultiamo falsi testimoni!”* (1° Cor. 15,14-15).

“NON TUTTO SARÀ COME PRIMA”, si è detto in questi giorni.

Lo vorrei tanto anch'io!

Vorrei che la nostra fede sia veramente una vera fiducia in Dio che ci vuol bene all'inverosimile, non solo perché abbiamo un'anima, ma anche un corpo (vedi i tanti malati guariti da Gesù!). Vorrei che fosse concreta, che sia veramente guida al nostro comportamento di ogni giorno, che ci stimolasse ad amarci di più tra noi, secondo il comando di Gesù *“Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”*, che diventassimo più solidali, più uniti in famiglia, più disponibili a sorridere, più pronti a darci una mano.

Che esempio meraviglioso ci è venuto da medici, infermieri, infermiere, farmacisti e volontari!

Vorrei che Maria ritornasse ad essere la Regina nella nostra famiglia e più ancora Madre amorosa e protettrice di noi suoi figli!

Ella, come a Cana è venuta in soccorso degli sposi in difficoltà (e si trattava solo di vino!), interceda per noi presso Dio, per la guarigione dei corpi e delle anime. Lourdes è un grande esempio!

Quanto vorrei che da questa pandemia uscissimo più sereni, più sorridenti, più solidali, più forti nella fede in quel Dio che ogni giorno ci viene incontro e dice a ognuno di noi: ***“Non aver paura: Io sono con te!”***.

È il mio augurio più cordiale e più sentito!

Don Luigi



NON SARÀ COME PRIMA!

In questi mesi sono emersi **molti problemi pratici e gravi** che preoccupano la nostra gente:

- il dolore di chi ha perso un familiare, senza neppure poterlo salutare;
- l'angoscia di chi ha perso il lavoro e fa fatica ad arrivare a fine mese;
- il peso di chi ha tenuto chiuso un'attività per tutto questo tempo e non sa come e se riaprirà;
- bambini, ragazzi e adolescenti costretti a rimanere in casa tutto il giorno;
- genitori e nonni ansiosi per la salute dei figli e dei nipoti; ...

Queste situazioni ci stanno molto a cuore. E' in gioco il nostro futuro!

Molti pensano: "Questa parentesi si è aperta a fine febbraio e quando si chiuderà, torneremo alla società e alla vita e soprattutto alla Chiesa di prima".

La questione è serissima, "**non è una parentesi!**". Vorrei che l'epidemia finisse domani mattina e la crisi economica domani sera. Ma non sarà così. In ogni caso questo periodo di pandemia e di crisi non è una semplice parentesi. No. È un'ingenuità, una follia, pensare così!

Questo tempo urla. Ci suggerisce che bisogna cambiare; e cambiare in meglio, altrimenti non cambierà niente.

La società che ci sta alle spalle non era la "migliore delle società possibili".

Vi ricordate quanti "brontolamenti" facevamo fino a febbraio?

Bene, ora è il tempo per sognare e progettare qualcosa di nuovo.

Quella era una società individualista. Ognuno pensava a sé, ai suoi interessi: "Io faccio i fatti miei!" si diceva. Tutti eravamo persuasi che il bene comune e l'essere comunità sociale fossero un "optional" che abbellisce la vita. Una ciliegina sulla torta, un dolcetto a fine pasto.

In questo isolamento ci siamo resi conto che le relazioni ci sono mancate come l'aria. Le relazioni sono vita, non "optional!".

Ciò significa riscoprire la "comunità". Gli altri, la società sono una fortuna per tutti e noi ne siamo parte viva. Il mio paese, il mio cortile, il mio condominio, la mia famiglia, i miei parenti sono la mia comunità: sono importanti come l'aria che respiro e devo sentirmi partecipe.

L'abbiamo scoperto, ora proviamo a viverlo!

Non è una parentesi, ma una nascita. La nascita di una società diversa. Non sprechiamo quest'occasione! Cosa c'è di meglio di una società che riscopre la comunità, il dono dell'altro, la fiducia reciproca e perfino il rispetto della terra.

A questo punto mi rivolgo ai “cristiani”. Non basta tornare a celebrare la Messa per pensare di aver risolto tutto. “Non è una parentesi”. Non dobbiamo tornare alla Chiesa di prima. O iniziamo a cambiare la comunità parrocchiale, subito, o resterà invariata per i prossimi 20 anni.

Per favore, ascoltiamo con attenzione ciò che ci sussurra questo tempo. Ricordate le parole di Papa Giovanni XXIII? “*Guardate ai segni dei tempi!*”

Vi ricordate cosa dicevamo prima di questo coronavirus?

In ogni incontro ci lamentavamo che la gente non viene più a Messa, i bambini del catechismo non vengono più a Messa, i giovani e gli adolescenti non vengono più a Messa e tanto meno all'oratorio. Vi ricordate?

Ed ora pensiamo di risolvere tutto celebrando nuovamente la Messa con il popolo?

Se è così, ci illudiamo da ingenui!

Io credo all'importanza della Messa. Quando celebriamo mi incontro col mio Signore, che per me si è fatto uomo, è venuto a salvarmi, a guarire anche i corpi, a consolare, a dirmi per 350 volte: “Non avere paura: io sono con te!”, a dare la sua vita per me! Allora quando prendo in mano il Corpo di Cristo, non dico tanto: “Il corpo di Cristo”, ma mi “immergo in Lui”, mi metto nel suo cuore. E allora rinasco, mi rigenero, il mio cuore è inondato di serenità. L'Eucaristia è “culmine e fonte” della vita del credente, come dice il Concilio.

Che vita sarebbe se siamo sotto l'incubo della paura! Le norme ci vogliono: ci aiutano a vivere con prudenza, con maggior sicurezza e vanno osservate. È positivo che i nostri bambini, ragazzi e adolescenti abbiano imparato le regole, imparando a superare capricci e “voglie” a non finire! Ma soprattutto quanto abbiamo bisogno di riscoprire la bellezza e la grandiosità dell'incontro con Gesù, di rinnovare le relazioni all'interno della

comunità cristiana, tra fedeli, tra catechisti, animatori, collaboratori, praticanti e soprattutto tra famiglie!

Abbiamo bisogno di ricreare in parrocchia un luogo dove sia bello trovarsi insieme e dire: “Qui si respira un clima di comunità: che bello trovarci!”. E poter fare comunità anche con quelli che non frequentano o compaiono qualche volta per far celebrare un battesimo o un matrimonio o un funerale. Che bello vedere cristiani che non si ritengono tali, perché vanno a Messa tutte le feste (cosa ottima), ma cristiani aperti al bisogno degli altri, che sanno “nutrire” la propria vita di fede con momenti di riflessione sulla Parola di Dio, col Corpo di Cristo, con l’umiltà nella Confessione che dona conforto e forza di ricominciare, con attimi di silenzio, con momenti di stupore di fronte alla bellezza delle montagne o di un fiore, con momenti di preghiera in famiglia, davanti a un caffè offerto con gentilezza! Non, cristiani “devoti” (in modo individualistico, intimistico), ma pieni di coraggio, capaci di superare le mille paure imposte e vivere in un clima di serenità. Cristiani che hanno veramente fiducia in Dio, che è Padre misericordioso e premuroso, che ci dona la serenità interiore, e il desiderio di “giocare alla grande” la nostra vita per gli altri, donando loro soprattutto quello che è veramente nostro: **il nostro tempo!**

Solo così noi cristiani diventeremo credibili, “affinché il mondo creda”!

Allora costituiremo una vera comunità, non chiusa, ripiegata su se stessa e sulla propria organizzazione; ma comunità aperta, umile, carica di speranza. Comunità che contagia con la propria passione. Non una Chiesa che va in chiesa, ma una Chiesa che va a tutti. Carica di entusiasmo, passione, speranza, affetto. Solo così riprenderemo voglia di andare in chiesa, di andare a Messa, per “nutrirci” di Gesù, per stare con Lui, l’unico capace di farci vivere sereni, pur in mezzo alla pandemia. Altrimenti sarà un atto consuetudinario, col rischio di sprecare il cibo nutriente dell’Eucarestia. Guai a chi “spreca il pane quotidiano”, dicevano già i nostri nonni!

Solo con la “fame” di Gesù potremo riscoprire la fortuna della Messa. E solo in questo modo riscopriremo la voglia di diventare un regalo per gli altri, per l’intera società. So lo vogliamo, lo possiamo fare! Forza e coraggio!!!

Don Luigi

ORATORIO FERIALE 2020

LO SCOPO DELL'ORATORIO FERIALE è quello di:

- **Creare un clima sociale di amicizia e solidarietà tra i ragazzi.**
Cerchiamo di insegnare loro non solo a rispettarci, ma anche a stimarsi e ad aiutarsi vicendevolmente, a valutare l'altro, con una certa attenzione verso i più piccoli e verso i portatori di handicap.
- **Coinvolgere gli adolescenti ad essere responsabili e protagonisti.**
Affidiamo a loro l'organizzazione della giornata, i giochi, i compiti delle vacanze, la parte burocratica delle iscrizioni all'oratorio, alle gite, ai piccoli lavoretti, ai balletti, al servizio della cena e della recita finale.
- **Educare ai valori del Vangelo (siamo oratorio!).**
Mentre i valori del Vangelo, che sono altamente umani, guidano tutte le attività della giornata e il comportamento di ragazzi e animatori, la proposta cristiana, in senso stretto, avviene all'inizio della giornata, dalle 14 alle 14.30, per garantire il rispetto di chi non è cristiano, così che può accedere all'oratorio dopo le 14.30.
- **Aiutare i genitori e collaborare con loro** a far passare a bambini, ragazzi e adolescenti un'estate in serenità e amicizia.

L'ORATORIO FERIALE QUEST'ANNO. Come sarà?

Nella giravolta dei continui ordinamenti può darsi che cambi ancora qualcosa. Ma stando agli ultimi provvedimenti, le limitazioni sono tali che, nella nostra concreta situazione non ci sarà possibile realizzarlo. Anche l'Arcivescovo lo ha fatto notare nella sua omelia di giovedì 28 maggio: “...noi quest'anno non possiamo organizzare l'oratorio estivo”. E poi aggiunge: “...Io credo che dobbiamo raccogliere la sfida di inventare qualche cosa di inedito perché inediti sono la situazione e i vincoli che, presumibilmente, saranno posti dalle competenti autorità.”. Concretamente, cos'è questo “qualche cosa di inedito”? Notevole è lo sforzo dell'Arcivescovo e dei suoi collaboratori per inventare “qualche cosa di inedito”. Finora, al di là di congetture che non entrano nella prospettiva dell'oratorio feriale secondo le nostre possibilità, se le cose

non cambieranno, non vedo un futuro. Troppe sono le limitazioni, anche per una certa sicurezza dei nostri ragazzi.

La maggior parte dei sacerdoti sta rinunciando. Qualcuno sta inventando qualcosa di originale: ma non è “oratorio feriale”.

QUALI SONO LE LIMITAZIONI?

C'è tutto il lavoro di disinfettare e igienizzare continuamente, esaminare all'entrata che ogni ragazzo e il suo accompagnatore non abbia la febbre e nessuno della sua famiglia sia in quarantena.

Ma le difficoltà fondamentali, quasi insuperabili, sono, almeno per noi, sostanzialmente tre.

* **Bambini e ragazzi devono essere divisi in gruppetti di 10**, ognuno col suo spazio, non condivisibile con gli altri gruppi. I ragazzi di un gruppo non devono aver contatti con quelli di altri raggruppamenti.

Provate a pensare! Dal momento che i nostri ragazzi si aggirano attorno ai 100/120 partecipanti, occorre dividere l'oratorio in circa 10/12 luoghi separati, non condivisibili. Pensate in caso di pioggia!

E poi, in certi casi, costretti a separare gli amici.

* **A capo di ogni gruppetto ci deve essere un educatore maggiorenne professionalmente formato.** Ultimamente sarà possibile essere coadiuvato da qualche adolescente di 16 o 17 anni.

Se pensate che il nostro oratorio ha, oltre a un prete di 81 anni, un solo responsabile maggiorenne, Michele, e tutti gli altri sono adolescenti, capite anche voi la difficoltà!

* **All'interno di ogni gruppetto si deve mantenere la distanza di un metro e ogni ragazzo e il loro responsabile devono avere la mascherina.**

Cinque ore con la mascherina! E col caldo di luglio! Com'è possibile?

Mi dispiace moltissimo per i genitori e soprattutto per i ragazzi, che saranno disordinatamente in giro per il paese.

ULTIME NOVITÀ

Ultimamente le norme stanno cambiando di giorno in giorno, e col 15 giugno si sono presentate alcune possibilità, che vi presento.

Sempre con l'osservanza delle norme igienico-sanitarie sarà possibile dal 22 giugno iniziare l'oratorio con i ragazzi delle scuole superiori, a condizione che rivelino una certa autonomia e maturità.

Con la settimana successiva sarà possibile far qualcosa anche con i ragazzi di 2° e 3° media. Qui le condizioni sono un po' più esigenti. La prima difficoltà sarà il numero limitato. Quindi non tutti quelli che vogliono. Chi allora? Saranno accolti quei ragazzi che avranno partecipato in modo costante alla catechesi. Si precisa **“partecipato”**! Questo significa una **presenza attenta e attiva**, cioè collaborando attivamente col catechista. Una seconda condizione è una certa autonomia del ragazzo nell'essere responsabile (naturalmente relativo all'età), per cui ci si può fidare. Ci sono delle norme precise comportamentali da osservare, pena una multa consistente, la chiusura dell'oratorio e la penale per il parroco.

E qui il periodo di “lockdown” può aver avuto anche un lato positivo: aver insegnato ai ragazzi di oggi, piuttosto istintivi e abituati a fare ciò che vogliono, a comportarsi secondo le regole del buon vivere in società.

Inoltre si richiede da parte dei genitori una stretta collaborazione col gestore (parroco). Collaborazione non presunta, né promessa, ma sperimentata precedentemente.

Come è bello avere a che fare con genitori che capiscono l'impegno dei catechisti e degli animatori che si prodigano per i loro figli! Comprendono che lo fanno gratuitamente, senza alcun interesse, mettendoci tempo e ... non solo! Che bello se ci scappa anche un “grazie”!

Da parte nostra ce la mettiamo tutta. Ascoltiamo volentieri soluzioni da tutti voi, purché siano realizzabili e abbiamo il senso di “oratorio”, ma soprattutto ringraziamo quei genitori che collaborano concretamente.

Don Luigi

Papa S. Gregorio Magno e la peste

Negli ultimi decenni del 500 era scoppiata una terribile peste, che dopo aver colpito l'Oriente, in particolare la città di Costantinopoli, si è spostata in Europa. Ben presto nel 529 dall'Egitto arrivò anche in Italia ed in modo particolare nella città di Roma, seminando morte e terrore e mietendo sempre più morti.

A peggiorare la situazione, nel mese di novembre del 529 il fiume Tevere aveva straripato inondando le campagne dell'Agro Romano e la città di Roma, portando con sé carcasse di animali morti e di cadaveri che appestarono l'aria e contribuirono a diffondere il contagio.

I Romani attribuirono questa sciagura abbattutasi sulla loro città al loro stile di vita peccaminoso ed alla corruzione morale ed economica che dilagava in tutti i settori della vita pubblica.

Una delle prime vittime fu Papa Pelagio II, che morì il 5 febbraio del 529. Il suo successore, papa Gregorio Magno, intimamente convinto che per arrestare quel flagello non fossero sufficienti i mezzi a disposizione dell'uomo, si rivolse a Dio, esortando nel contempo il popolo romano a pentirsi dei propri peccati implorando la clemenza del Signore.

Il suo successore, Papa San Gregorio Magno, considerato che la peste non accennava a placarsi, in un memorabile sermone pronunciato nella chiesa di Santa Sabina, invitò i Romani a seguire, contriti e penitenti, l'esempio degli abitanti di Ninive: *«Guardatevi intorno: ecco la spada dell'ira di Dio brandita sopra l'intero popolo. La morte improvvisa ci strappa dal mondo, senza quasi darci un minuto di tempo. In questo stesso momento, oh, quanti son presi dal male, qui intorno a noi, senza neppure potere pensare alla penitenza!»*.

Il 25 aprile del 529 organizzò una solenne processione per tre giorni consecutivi alla basilica di Santa Maria Maggiore, per implorare l'aiuto di Dio. Una processione alla quale presero parte tutti i Romani, una litania settiforme, cioè una processione divisa in sette cortei, alla quale parteciparono tutti gli ordini del clero e l'intera popolazione. Essi

attraversarono le vie di Roma per portare a San Pietro l'immagine di Maria **“Salus populi romani”**, (Salvezza del popolo romano), conservata in Santa Maria Maggiore e dipinta dall'evangelista Luca.

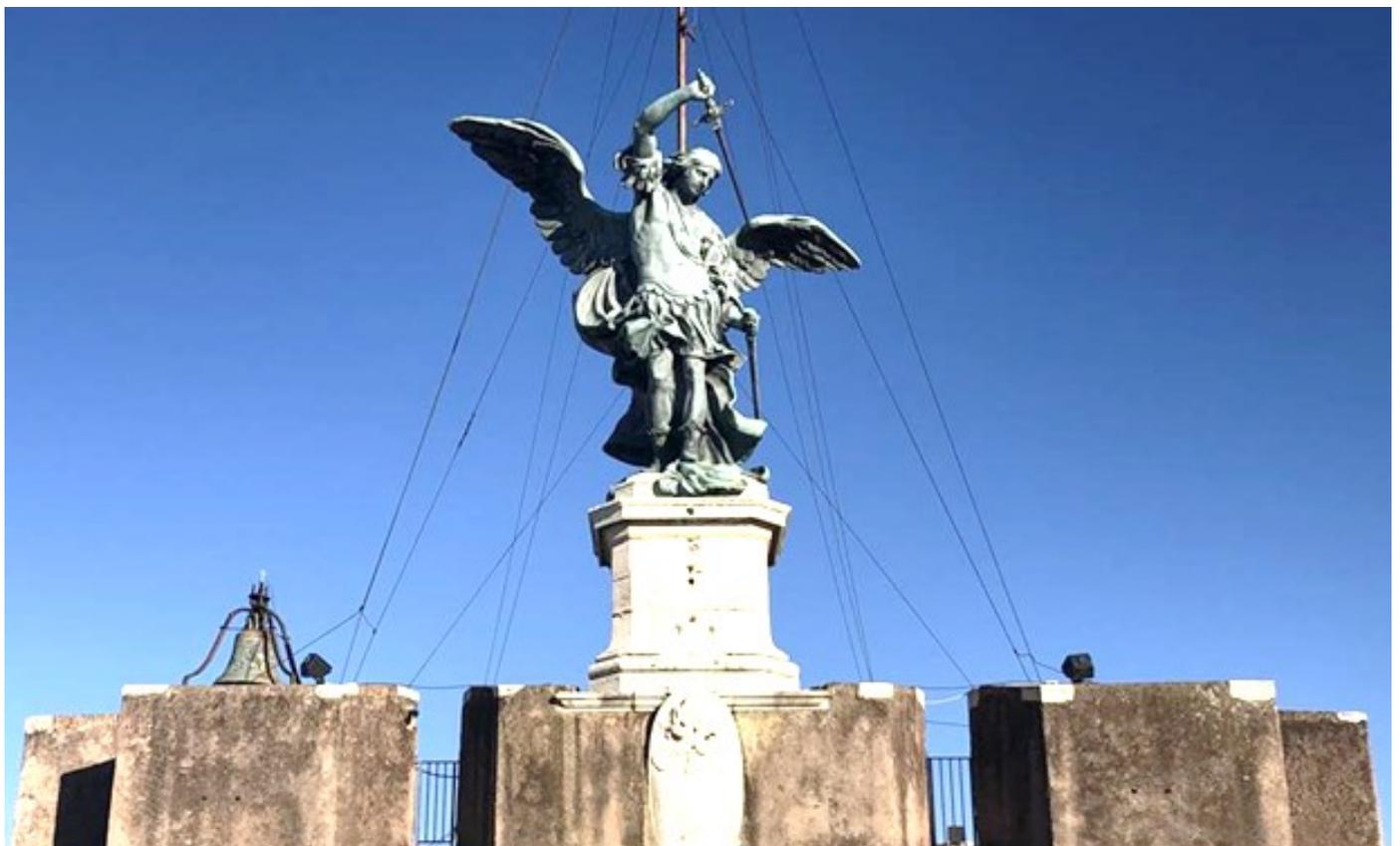
Papa Gregorio guidava la processione e, mentre avanzava lungo il ponte Elio (ai tempi detto anche ponte Adriano) che collegava il Vaticano con il mausoleo dell'imperatore Adriano, ebbe una visione. L'angelo Michele, invocato con tanta fede, scese sul mausoleo di Adriano mentre stava rinfoderando la spada.

Da qui il motivo della presenza del grande angelo di bronzo sul mausoleo di Adriano, che da quel momento prese il nome di **“Castel Sant'Angelo”**.

Da allora il **papa capì che la peste era stata sconfitta**, e così fu!

D'ora in poi la città di **Roma sarà particolarmente devota all'Arcangelo Michele** per il suo intervento miracoloso verificatosi in quell'occasione.

Don Luigi



GIANCARLO PUECHER POSSIVALLI

A Nibionno c'è una via intitolata a Giancarlo Puecher.

Ma chi è Giancarlo Puecher? Vi presento alcune notizie sulla sua vita.

Figlio del notaio Giorgio Puecher Passavalli, appartenente a una famiglia benestante di origini nobili trentine, Giancarlo Puecher nacque a Milano. Giovane dotato sia nello studio sia negli sport, frequentò il liceo presso i gesuiti dell'Istituto Leone XIII.

Il padre, dalle idee liberali in opposizione al totalitarismo fascista, fu per Giancarlo, con il suo esempio, una guida morale a un patriottismo di carattere antifascista. Rimase invece duramente colpito dalla morte dopo una lunga malattia della madre Anna Maria Gianelli, donna molto religiosa che lo educò ai valori cristiani, e punto di riferimento per l'intera famiglia.

Frequentò la facoltà di Giurisprudenza, abbandonando però gli studi per arruolarsi volontario nel luglio 1943 come allievo ufficiale pilota. Non riuscì però a completare l'addestramento.

Con la famiglia era sfollato per la guerra nella villa di loro proprietà a Lambrugo, dove divenne centro di aiuto per sbandati in difficoltà, e luogo di confronto sulla situazione dell'Italia.

Qui Giancarlo ebbe contatti con l'avvocato Luigi Meda, esponente dei cattolici democratici di Milano, e il prete Don Giovanni Strada, parroco di Ponte Lambro e iniziatore della resistenza erbese, che di Puecher è considerato il padre spirituale.

Insieme riunirono un gruppo di giovani animati da spirito patriottico antitedesco e antifascista, che costituiranno il primo nucleo partigiano di Ponte Lambro. In origine erano dodici: Felice Ballabio, Antonio Porro, Ilo Ratti, Rinaldo Zappa, Carlo Rossini, Felice Gerosa, Elvio Magni, Guido Porro, Dino Meroni, Mario Redaelli, morto nei giorni dell'insurrezione dell'aprile 1945, Grazioso Rigamonti e Alberto Todeschini, deportati e morti nel campo di concentramento a Mauthausen, in Austria.

Il gruppo partigiano riunito intorno a Giancarlo Puecher fu il primo nella Resistenza brianzola a passare dalla fase cospirativa alla lotta armata, e trovò

la sua attività principale nel rifornire i nuclei partigiani della vicina montagna, rivestendo un ruolo decisivo nello stringere i contatti tra i partigiani in montagna e quelli operanti in pianura. Le prime azioni si indirizzarono nel procurarsi mezzi di trasporto, riuscendo a ottenere un'Augusta, una Fiat, una Topolino rubata ai tedeschi e due camion, oltre che la benzina necessaria, confiscata dallo stesso Puecher ad alcuni "borsineristi". Riuscirono inoltre a recuperare alcuni cavalli e muli, che affidarono ai contadini di Lambrugo, e a rastrellare le armi necessarie al gruppo nella zona tra l'alta Brianza e il nord di Milano.

Già nel novembre 1943 il gruppo di Ponte Lambro aveva attuato un salto di qualità verso il combattimento e si segnalano, per opera loro, il sabotaggio alle linee telefoniche tedesche nella zona di Canzo e Asso, e un'azione di volantaggio inneggiante alla libertà della patria il 4 novembre al monumento dei caduti di Erba. Attratta l'attenzione dei nascenti comandi partigiani milanesi, il gruppo partigiano di Puecher ricevette anche la visita di Leopoldo Gasparotto e di altri esponenti della resistenza lombarda, con l'intento di coordinare le loro azioni nel contesto generale della Resistenza lecchese.

La cattura di Giancarlo Puecher

La sera del 12 novembre 1943 Puecher insieme con l'amico Franco Fucci, provenienti da Milano dove erano stati per collegamenti col comando partigiano e per ricevere finanziamenti, si fermarono a Canzo, nella villa dove era sfollato l'ex deputato e consigliere nazionale del PNF Alessandro Gorini, che aveva mutato in senso democratico le sue idee politiche ed era disposto a finanziare l'attività clandestina antifascista. I due ripartirono verso le 22.30 in bicicletta verso Ponte Lambro, ignari del coprifuoco e dell'istituzione di posti di blocco a seguito dell'uccisione a Erba, quello stesso pomeriggio, da parte di sconosciuti aggressori, di due fascisti: Ugo Pontiggia, centurione della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale e reduce della Campagna di Grecia, e un suo amico, Angelo Pozzoli.

Nei pressi di Lezza furono fermati da una pattuglia di tre militi della Repubblica Sociale Italiana. Alla richiesta di documenti i due

ammisero di esserne sprovvisti, e fu loro comunicato che sarebbero stati portati in caserma per l'identificazione. Non potendo recarsi in caserma poiché in possesso di armi, dinamite e manifestini di propaganda antifascista, sfuggiti a una sommaria perquisizione, Fucci impugnò la pistola e tentò di esplodere un colpo contro uno dei militi ma l'arma si inceppò. Il repubblicano rispose al fuoco, sparando a bruciapelo su Fucci che cadde a terra ferito al ventre. Fucci fu poi ricoverato in ospedale mentre Puecher fu condotto in caserma e arrestato. La stessa sera furono fermati e arrestati altri sette partigiani amici di Puecher, tra cui anche il padre, Giorgio Puecher.

Il processo e la condanna

Puecher restò in prigione fino alla metà di dicembre quando fu posto sotto processo e condannato a morte, nel quadro di una rappresaglia per una serie di uccisioni di fascisti. Il 18 dicembre 1943 a Milano fu infatti ucciso, nell'azione di uno dei primi nuclei dei Gruppi di Azione Patriottica, guidato da Egisto Rubini, il federale di Milano Aldo Resega. Seguì la mattina del giorno successivo la fucilazione per rappresaglia di otto antifascisti presso l'Arena Civica. La stessa mattina del 20 dicembre un noto squadrista di Erba, Germano Frigerio, in partenza per Milano per partecipare ai funerali di Resega, fu ucciso nei pressi di un bar da un uomo che lo aveva affrontato a rivoltellate. I fascisti decisero pertanto di compiere una rappresaglia che prevedeva la fucilazione di trenta antifascisti, dieci per ogni fascista ucciso a Erba (Ugo Pontiggia, Angelo Pozzoli e Germano Frigerio). Non essendo custoditi nelle carceri un numero sufficiente di prigionieri, il numero degli ostaggi da giustiziare fu inizialmente ridimensionato a sei.

Puecher fu processato insieme con altri sette prigionieri (Giudici Luigi, Testori Vittorio, Testori Giulio, Grossi Rino, Cereda Giuseppe, Gottardi Ermanno e Gottardi Silvio). Il prefetto di Como, Francesco Scassellati Sforzolini, mise a presiedere il processo il tenente colonnello Biagio Sallusti. Nel corso dell'interrogatorio Puecher rivendicò orgogliosamente le proprie responsabilità: "Appartengo al vero esercito italiano" e ammise di aver partecipato a un'azione partigiana. Il questore presentava ai componenti del tribunale militare una lista con i nominativi dei prigionieri da condannare a morte, inizialmente quattro, poi ridotti a tre. L'avvocato della difesa Gian

Franco Beltramini, vista anche l'inconsistenza delle accuse, nel tentativo di impedire le condanne a morte concordò con Sallusti un ultimo contatto con il prefetto Scassellati che portò a fissare il numero dei condannati a morte a uno solo, Giancarlo Puecher Passavalli. In seguito, nell'estate del 1944, Piero Pisenti, ministro guardasigilli dell'RSI, riconobbe la nullità del processo di Erba e l'arbitrarietà delle condanne, facendo liberare gli imputati incarcerati.

L'esecuzione

Puecher fu condannato a morte, dal tribunale presieduto da Sallusti, mediante fucilazione per aver "promosso, organizzato e comandato una banda armata di sbandati dell'ex esercito allo scopo di sovvertire le istituzioni dello stato". A Puecher fu concesso di scrivere una ultima lettera e di essere confessato. **Ecco il suo ultimo scritto**

«Muio per la mia patria.

Ho sempre fatto il mio dovere di cittadino e di soldato.

Spero che il mio esempio serva ai miei fratelli e compagni...

L'amavo troppo la mia patria, non la tradite e voi giovani d'Italia seguite la mia via e avrete il compenso della vostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale.

Perdono a coloro che mi giustiziano, perché non sanno quello che fanno e non pensano che l'uccidersi tra fratelli non produrrà mai la concordia.

(...) Ho sempre creduto in Dio e perciò accetto la sua volontà.

Baci a tutti. Giancarlo».

L'esecuzione avvenne la notte del 21 dicembre 1943 nel cimitero nuovo di Erba. Il cappellano presente, il frate cappuccino Fiorentino Bastaroli, raccontò che Puecher abbracciò uno per uno i suoi carnefici del plotone di esecuzione, dicendo loro di averli già perdonati, e morì gridando "Viva l'Italia"

Il padre Giorgio fu condotto al carcere milanese di San Vittore, dove subì torture e vessazioni al pari degli altri detenuti. Fu in seguito deportato nel campo di concentramento di Mauthausen dove morì il 7 aprile 1945.

don Luigi

DON BOSCO E IL COLERA DEL 1854

Nei primi decenni del 1800 in India, e precisamente nel Bengala, scoppia il colera, che presto arriverà in Europa, per via del commercio soprattutto con l'Inghilterra.

Nel luglio del 1854 il colera giunge anche in Italia.

Il 1° agosto 1854 arriva a Torino e durò fino al 21 novembre.

Dall'archivio storico dei Salesiani di Valdocco, Torino.

A Torino città furono colpiti 2.500 persone e 1.400 morirono, ma nessuno dei ragazzi dell'Oratorio di Valdocco venne contagiato, nonostante si fossero prodigati alla cura dei colerosi.

Quello che è riferito è la testimonianza di don Giovanni Battista Lemoyne, salesiano genovese di origine francese. È stato prima ragazzo di don Bosco, poi suo segretario fino alla morte.

Il 1° agosto 1854 il «colera morbus» arriva anche a Torino, con epicentro Borgo Dora, confinante con Valdocco, dove c'era l'Oratorio di don Bosco.

A Genova le vittime sono state 3.000. Nel solo mese di agosto a Torino ci sono 800 colpiti e 500 morti. I casi salgono vertiginosamente, da 10-30 al giorno fino a 50-60.

All'inizio, quanti sono colpiti muoiono tutti; poi 60 decessi su 100 casi. Bloccato il commercio, chiuse le botteghe, fuga di quanti riescono. Il sindaco Giovanni Notta si appella alla città e adotta le misure sanitarie. Ma il Municipio non trova volontari per portare i colerosi nei lazzaretti né per assisterli, né per seppellirli. Anche se stipendiati, pure i più coraggiosi rifiutano di esporre la propria vita. Mentre i parroci ripetono ai fedeli gli ordini emanati dalle autorità, i Camilliani, i Cappuccini, i Domenicani, gli Oblati di Maria e molti altri preti si offrono volontariamente ad assistere i malati.

Vista subito la gravità della malattia, il 3 agosto Torino ricorre alla

Consolata: una folla di fedeli e una rappresentanza del Consiglio municipale pregano in santuario.

Il 5 agosto, festa della Madonna della neve, don Bosco raccoglie i suoi giovani, raccomanda loro sobrietà, temperanza, coraggio, serenità, confidenza in Maria, confessione e Comunione. Dice loro: «Se farete quanto vi dico, sarete salvi. Se vivrete vicini al Signore e a Maria, vi assicuro che nessuno di voi sarà toccato dal male. Ma se qualcuno rimanesse ostinato contro Dio e osasse offenderlo gravemente, io non potrei più essere garante né di lui, né per qualunque altro».

Li invita a portare al collo una medaglia della Madonna e a recitare ogni giorno Pater, Ave, Gloria. Scrive Lemoyne: «Quella medesima sera e l'indomani tutti andarono a gara per accostarsi ai Sacramenti e la loro condotta divenne esemplare».

Don Bosco ebbe una coraggiosa idea. Visto l'estremo abbandono in cui si trovavano i colerosi, mostrò ai suoi giovani lo stato miserando in cui si trovavano gli abitanti di Torino, li invitò a consacrarsi in loro sollievo, assicurando loro che ogni loro servizio agli infermi era fatto a Gesù.

14 giovani, ai quali si aggiunsero subito altri 30, accolsero l'invito. Vista tanta generosità e coraggio, don Bosco pianse di consolazione e li lanciò all'opera pietosa. Quando si seppe che i giovani dell'Oratorio si erano consacrati a questa nobile impresa, molti altri ancora si aggiunsero. Per loro non c'era alcun orario. Giorno e notte, insieme a don Bosco, erano continuamente all'opera nel servizio ai colerosi.

I gesti di solidarietà e di eroismo si moltiplicavano. Avevano appena tempo di prendere un boccone di pane e talvolta furono costretti a cibarsene nelle case dei colerosi. Quando trovavano un infermo che mancasse di lenzuola, coperte o camicia, correvano da mamma Margherita che somministrava prontamente gli oggetti secondo il bisogno. Un giovane corse a raccontare come un povero malato si dimenasse in un misero giaciglio senza lenzuola. Frugò e trovò solo una tovaglia da tavola: “Corri, non abbiamo più nulla!”. Si presentò un secondo chiedendo qualche cosa. Che fece mamma Margherita? Volò nella Cappella dell'oratorio a prendere una tovaglia dell'altare, un amitto, un camice e, con licenza di don Bosco, diede in



elemosina anche gli oggetti sacri. Non fu una profanazione ma un atto di squisita carità, poiché quei lini benedetti ricopersero le nude membra di Gesù nella persona di un coleroso. I giovani formarono tre squadre: i grandi a servire nel lazzaretto e nelle case; i mediani a raccogliere i moribondi nelle strade e i malati abbandonati nelle case; i piccoli pronti alle chiamate d'urgenza. Ognuno aveva una bottiglietta di aceto per lavarsi le mani. Autorità e popolo erano sbalorditi e affascinati.

I più colpiti furono proprio i quartieri di Valdocco e di Borgo Dora.

Nella parrocchia San Gioachino nel mese di agosto 800 colpiti e 500 i morti. Don Bosco prese in carico l'assistenza spirituale di un lazzaretto, mostrandosi un ammosissimo padre.

Certamente usò ogni precauzione: fece ripulire i locali, aggiunse camere, diminuì il numero dei letti nei dormitori, migliorò il vitto sobbarcandosi a gravissime spese. Ma ben sapeva che le precauzioni non bastano. Prostrato dinanzi l'altare, pregava: "Mio Dio, percuotete il pastore, ma risparmiate il tenero gregge". Soggiungeva: "Maria, siete madre ammosa e potente: preservatemi questi amati figli, e qualora il Signore volesse una vittima, eccomi pronto!».

La Vergine non sdegnò queste suppliche poiché la terribile malattia, contro ogni aspettativa, infierì assai meno in Torino che in tante altre città e paesi d'Europa, d'Italia e del Piemonte».

don Luigi

CARLO E LA PESTE

Siamo ormai entrati nella terza fase del coronavirus. È utile sapere cosa fece S. Carlo di fronte alla terribile peste del 1576-77, che colpì Milano con un tasso di mortalità di gran lunga superiore al Covid-19?

Le notizie che riporto in seguito le ho prese da due libri.

“Vita di S. Carlo” di Francesco Bascapè, segretario particolare e primo biografo di S. Carlo. Morto S. Carlo divenne Vescovo di Novara cambiando il nome da “Francesco” in “Carlo”, in onore di S. Carlo.

“Vita di S. Carlo Borromeo” di Giovanni Pietro Giussani, consulente e stretto collaboratore di S. Carlo.

Tutto è iniziato ai primi di agosto del 1576.

S. Carlo, da sei anni arcivescovo di Milano, seguiva con preoccupazione le notizie sulla peste che giungevano da Trento, da Verona e da Mantova, dove la pestilenza aveva iniziato a mietere vittime.

I primi casi scoppiarono in città l'11 agosto, proprio mentre vi entrava Giovanni d'Austria, accolto dal governatore spagnolo della città, Antonio de Guzmán y Zuñiga.

Le autorità cittadine erano in fermento per tributare al principe spagnolo i massimi onori.

In quel giorno S. Carlo si trovava a Lodi per i funerali del vescovo di quella città. Appena terminata la celebrazione funebre, il nostro Santo si recò subito a Milano. Le autorità civili cercarono di organizzare la sorveglianza, ma operando in modo disordinato, sollecite di cercare solo rimedi umani, che pure S. Carlo raccomandava ove necessari, ma c'era negligenza, così che la confusione e la paura regnavano a Milano.

S. Carlo era convinto che la peste era un castigo divino, per il fatto che la gente aveva abbandonato Dio e la pratica religiosa. Era quindi necessario e urgente darsi premura di cercare quei soccorsi divini, preghiera e penitenza, sui quali soprattutto deve fare affidamento la fede e la speranza dei cristiani. Ora i magistrati che governavano la città continuavano a opporsi alle cerimonie religiose pubbliche, per timore che l'assembramento di persone

potesse dilatare il contagio, ma S. Carlo, «che era guidato dallo Spirito divino – racconta Giovanni Pietro Giussani – protestò, adducendo diversi esempi, tra cui quello di san Gregorio Magno che aveva fermato la peste che devastava Roma nel 590. ». Anzi rimproverò le autorità civili per aver riposto la loro fiducia nei mezzi umani, anch'essi necessari, ma non sufficienti, trascurando completamente quelli divini. «Non avevano essi proibito tutte le riunioni pie, tutte le processioni durante il tempo del Giubileo dell'anno prima, anno Santo 1575? », scrive Bascapè.

Alla fine di settembre del 1576, ad appena due mesi dai primi casi, si contavano a Milano già 6.000 morti di peste. Impressionante era la situazione del lazzaretto, vicino all'attuale Porta Venezia: gli infermi, soprattutto nella prima fase dell'epidemia, erano pressoché abbandonati a loro stessi, dovevano prestarsi fra di loro le cure necessarie, assistere anche moralmente i loro compagni di sventura e ricevere il necessario per vivere, visto che perfino i parenti stavano lontano da loro per paura del contagio.



San Carlo fece di tutto per provvedere ai bisogni corporali degli appestati, inviando loro ogni giorno da casa sua il vitto necessario e facendo raccogliere elemosine in città e fuori. Ma la sua preoccupazione principale era sempre una: ancor più si angosciava per la mancanza di assistenza religiosa e dei conforti estremi per la salvezza dell'anima. Bascapè, suo segretario, testimonia al riguardo di aver assistito personalmente «ad una scena pietosissima» quando accompagnò il Borromeo fino al lazzaretto.

Costeggiandone l'esterno, il Santo vide e udì la disperazione dei malati, tra cui c'era chi lamentava la mancanza degli aiuti spirituali: «*Dal momento che siamo privi di ogni altro aiuto – andavano essi gridando – dacci, o padre, almeno la tua benedizione*», scrive il Bascapè.

Aggravandosi la pestilenza, le autorità, presi dalla paura, abbandonarono Milano e si rifugiarono a Vigevano. Allora S. Carlo prese in mano la situazione, organizzò l'assistenza dei malati, ordinando preghiere pubbliche e private. Per sopperire alla mancanza di sacerdoti disponibili a offrire assistenza spirituale, mandò alcuni nella parte svizzera facente parte della diocesi per reperire aiuti. Giunsero a Milano 40 uomini e 14 donne con alcuni sacerdoti per venire in soccorso e servire i malati. Indisse tre pubbliche processioni da svolgersi in città il 3, 5 e 6 di ottobre, «*per placare l'ira di Dio*», come diceva lui, esortando il popolo con una lettera ad accorrervi numeroso e a unirvi il digiuno. La prima processione partì dal Duomo verso la basilica di Sant'Ambrogio. Il vescovo portava una grande croce in cui era stata inserita la reliquia del Santo Chiodo di Nostro Signore, donata dall'imperatore Teodosio a sant'Ambrogio.

Prima di avviarsi, S. Carlo impose a ciascuno le ceneri per indicare più umilmente il sentimento di penitenza. A piedi nudi, con il cappuccio in testa e una fune intorno al collo (come usavano fare i penitenti) guidò la processione con gli occhi rivolti sempre verso la croce. Come lui erano vestiti i canonici, e anche molti sacerdoti e laici che procedevano a piedi scalzi, con una fune al collo e piccole croci in mano. Alla fine di quella processione, esortò il popolo a sopportare con giusto pentimento la sventura e a riformare la sua condotta, perché fosse sempre più evangelica.

La peste non accennava a diminuire e Milano appariva spopolata, perché un terzo dei cittadini aveva perso la vita e gli altri sopravvissuti furono posti in quarantena da parte dell'autorità del governatore, rifugiandosi a Vigevano.

S. Carlo, rimasto a Milano tra la sua gente, accettò la quarantena, ma prima chiese con una lettera ai Milanesi di vivere quei 40 giorni in spirito di penitenza e invitò tutti a confessarsi e ricevere l'Eucaristia.

L'arcivescovo ordinò che venissero erette nelle principali piazze ed incroci cittadini circa venti colonne in pietra sormontate da una croce per permettere agli abitanti di ogni quartiere di partecipare alle messe e alle preghiere pubbliche affacciandosi alle finestre di casa. Consapevole del valore infinito della Santa Messa, dispose le celebrazioni eucaristiche all'aperto e si ingegnò per fare dell'intera Milano una città orante.

Così scrive il Bascapè: *«In vari punti della città, che erano i più adatti e i più visibili, così che il maggior numero possibile di persone potesse assistervi dalle porte e dalle finestre, fece innalzare degli altari decorosi e convenienti alla celebrazione della Messa. Deputò, quindi, alcuni sacerdoti, che ogni giorno vi celebrassero il Divin Sacrificio e fece in modo che potessero anche distribuire la SS. Eucaristia (sulla bocca) davanti alle porte delle case. Egli stesso compì quella funzione sacerdotale ai malati portati al lazzaretto.*

Inviava parimenti dei sacerdoti con abiti sacri e uno sgabello portatile presso le varie case affinché, seduti alle porte, ad una debita distanza, ascoltassero le confessioni delle persone rinchiusi.

Inoltre, sette volte durante il giorno e la notte, la campana maggiore del Duomo dava dei rintocchi e a quel suono tutti i cittadini dovevano recitare litanie e i salmi, contenuti in un apposito libretto pubblicato per l'occasione. Ogni piazza o contrada costituiva una specie di coro di preghiera. Quella pratica devota era commovente».

Davanti all'ordine del prolungamento della quarantena proveniente da Vigevano dove risiedeva il governatore spagnolo, il Santo protestò, perché si confidava più in quel rimedio che nella divina misericordia.

Senza temere il contagio, confidando negli Angeli, di cui era molto devoto, proseguì con la sua instancabile attività pastorale, che lo portava ad andare in ogni luogo della città a portare conforto alla gente, che si raccomandava

alle sue preghiere e gli esponeva, come ad un padre, le sue necessità e i suoi desideri. Visitando gli ammalati, si informava dapprima della condizione spirituale, poi della salute fisica e dell'opera degli assistenti.

Questa fiducia del popolo nel suo vescovo e la sua paternità facevano sì che la folla, ogni volta che il santo usciva dal suo palazzo, gli si accalcasse intorno».

Con la sua carità, san Carlo trasmise fede e speranza alla popolazione, orientandola a guardare prima di tutto a Dio e alle realtà eterne, fino al termine dell'epidemia, che cessò nel luglio 1577.

In un memoriale, successivamente, invitò a meditare sulla misericordia di Dio che permette e opera tutto per il maggior bene dei suoi figli.

Don Luigi

LA FIDANZATA

Cosa pensi oggi la gente della fidanzata, lo sappiamo bene.

Ma cosa ne pensa Dio? Ascoltiamo cosa dice al fidanzato.

“Tu la ami, ma ricorda che ha bisogno soprattutto di Me.

Sono Io, e non tu, il principio, il fine, il destino di tutta la sua vita.

Aiutala ad incontrarmi nella preghiera, nella Parola, nel perdono, nella speranza.

Abbi fiducia in Me. La ameremo insieme. Io la amo da sempre.

Tu hai cominciato ad amarla da qualche anno, da quando vi siete innamorati. Sono Io che ho messo nel tuo cuore l'amore per lei.

Era il modo più bello per dirti: "Ecco te l'affido. Gioisci della sua bellezza e delle sue qualità".

Quando la sposerai, dirai queste parole:

"Prometto di essere fedele, di amarvi e rispettarvi per la tutta la vita".
È come se mi rispondessi che sei felice di accoglierla nella tua vita e di prenderti cura di lei.

Da quel momento siamo in due ad amarla. Anzi Io ti rendo capace di amarla "da Dio", regalandoti un supplemento di amore che trasforma il tuo amore di creatura e lo rende simile al mio.

E' il mio dono di nozze: la grazia del Sacramento del matrimonio.

Io sarò sempre con voi e farò di voi strumenti del mio amore e della mia tenerezza: continuerò ad amarvi attraverso i vostri gesti d'amore".

DIO!

COSA C'È IN CANTIERE

Più che lavori siamo preoccupati di pagare le spese, che sono essenzialmente due.

1° Il salone del teatro

Per quest'opera le spese ancora da coprire sono relative alla sostituzione dei maniglioni antipanico delle porte del salone e del bar.

Manca anche il pagamento delle spese di carattere amministrativo (autorizzazione dei Vigili del fuoco, dell'Asl,...) e dell'architetto e dell'ingegnere progettisti.

Qui la spesa di aggira attorno ai 20 mila euro.



2° La spesa improvvisa e inaspettata delle campane.

Per la consegna delle campane abbiamo un forte ritardo, dovuto ai lavori interrotti a causa dell'epidemia.

Qui la spesa si aggira attorno ai 50 mila euro, IVA esclusa.

Purtroppo in questi mesi sono venute a mancare le offerte delle Messe e la busta di Pasqua. Cercheremo di supplire con la busta dei SS .Gervaso e Protaso, che ultimamente chiamavamo "per l'oratorio".

Capisco che anche per voi c'è un momento di difficoltà economica non indifferente, a causa del lavoro fermato in questi mesi.

Cosa dire? L'importante è rendersi consapevoli che ognuno è parte integrante della parrocchia. Ciascuno faccia quello che può, sapendo che ogni dono, al di là del valore economico, è sempre qualcosa che merita riconoscenza.

Don Luigi

Dall'anagrafe

DEFUNTI

Isella Alfredo di anni 70
Cavenaghi Marco di anni 91
Sala Pierdavide di anni 53
Crippa Giuseppe di anni 93
Rago Michele di anni 80
Valsecchi Luciano di anni 73
Negri Luciano di anni 86
Ratti Dornetti Margherita di anni 75
Gerosa Primo di anni 60
Negri Carlo di anni 81
Cappelli Rigamonti Giacomina di anni 76



IL SACRISTA UMORISTA

- Vorrei comperare una corda di chitarra.
- Come la vuole, signora, in «mi», in «sol», oppure in «la»?
- Per me fa lo stesso, tanto mi serve per tagliare la polenta!



- Perché tieni il dito fasciato?
- Mi sono preso una scheggia di legno.
- Quante volte devo raccomandarti di non grattarti la testa!?

- Signora Gaia, sa quando incomincia la vecchiaia?
- Quando si incomincia a dire: “Non mi son mai sentita così giovane!”.

Gli amici chiedono a un pensionato:

- Come è andata la visita dal dottore?
- Mi ha messo una fascia al braccio, ha dato qualche pompatina e mi ha detto che ho la PENSIONE troppo bassa.

Una donna dai facili costumi, più svestita che vestita, sale sul treno ed entra in uno scompartimento ove è presente anche un prete, che le rivolge uno sguardo di rimprovero.

La donna, con aria sbarazzina e scanzonata dice:

- Reverendo, non sono carne per i suoi denti!
- Non ho mai mangiato carne di vacca - risponde il prete.

La nuova cameriera è molto sbadata e dalla padrona viene richiamata.

- Stai attenta: anche stamattina sei stata maldestra: hai fatto cadere lenzuola e coperte dalla finestra.
- Ma son cadute sull'erba e non hanno subito danno.
- Coperte e lenzuola no, ma mio marito che ci dormiva tranquillamente dentro le lenzuola si è contuso assai ed è tutto dolente...

- Perché ridi da solo?
- Perché mi sono raccontato una barzelletta che non conoscevo!

Ai suoi consolatori, accorsi numerosi, la vedova esalta così le virtù di suo marito:

- Pensate, era così buono che non mi ha dato mai nessun dispiacere, neanche il giorno in cui è morto!"
- Sapete qual è l'animale più bugiardo? (silenzio...)
- Ve lo dico io: è la zanzara!
- E perché mai?
- Perché ti si avvicina in modo subdolo e ingannevole, dicendo: "zio, zio, zio". E invece poi ti punge a tradimento! Altro che zio: non siamo neppure lontani parenti...

Domestica sprint

Roberta, domestica maldestra, un giorno non passa mai, senza che combini dei guai! La padrona la riprende:

- Ma Roberta, ancora un piatto rotto! Almeno potresti spazzar via i cocci!
- Ha ragione, signora, ma stamattina ho rotto anche la scopa...!
- Caro Egidio. A me la luce elettrica dà fastidio.
- Quando leggi?
- No, quando devo pagare la bolletta!

Alvaro, un tipo molto avaro, si lamenta con un amico:

- Accidenti, devo comprare un altro pettine, perché ho rotto un dente.
- Ma per un dente, puoi ancora tirare avanti.
- Impossibile: era l'ultimo!

Una comitiva di turisti americani vuole visitare il Vesuvio.

Una guida li accompagna. Arrivati ai margini del cratere, uno esclama:

- Ma qui fa più caldo che non all'inferno! -

La guida commenta tra sé: "Questi Americani sono stati dappertutto!".

Un turista chiede a un contadino di un paesino di montagna:

- È buona l'aria qui?
- Buonissima: è la più sana del mondo. Difatti qui non muore mai nessuno.
- Nessuno? Entrando in paese ho visto proprio un funerale.
- Ah, quello era il becchino: poveretto, è morto di fame!
- Qual è il frutto che una volta mangiato cambia sesso?
- Il caco!

- Lionello, prima di uscire mettiti il cappello, perché fa freddo!
- Uffa! Il cappello mi dà fastidio: anche gli antichi Romani non lo portavano mai.
- Ma hai visto che sono morti tutti?!

In un piccolo paese nordico è morto un pastore protestante. Durante la malattia il suo sostituto faceva affiggere ogni giorno il bollettino sulla sua salute. L'ultimo recava queste informazioni:

- Ore 18: polso 170, temperatura 39.
- Ore 19: il nostro pastore è entrato in agonia.
- Ore 21: il nostro pastore è morto!

Durante la notte un passante vi aggiunse:

- Ore 6 del mattino: “il pastore qui non è ancora giunto: siamo molto preoccupati!”, San Pietro!

Il dentista dice a una signora:

- Così oggi abbiamo terminato il lavoro. Le raccomando, però, di non mangiare fino a domani.
- Oh, dottore, con quello che mi ha fatto spendere, dovrò stare senza mangiare, almeno per un mese.

- Martino, tu vai dicendo che io sono un cretino. Questo non mi va affatto!
- Scusami, Anacleto, non sapevo che volevi mantenere il segreto!

- Dottore, sono tanto povero e temo di non poter pagarla per le sue visite.
- Se non hai soldi, ci arrangeremo ugualmente, come faccio con altri.
Il sarto mi paga cucendo i vestiti; il contadino con i frutti della terra, anche tu puoi farlo favorendomi col tuo lavoro.
- Non so se lo gradirà, dottore: io faccio, faccio... il becchino!

- Preferisci la televisione a colori o in chiaro-scuro?
- In chiaro-scuro.
- Perché?
- A parte che costa meno, anche perché nella TV chiaro-scuro se ne vedono di tutti i colori!

Dopo una lite, il marito dice alla moglie:

- Cara moglie, cosa preparerai di buono oggi per il pranzo?
- Minestra col veleno!
- Allora falla solo per te: io mi mangerò un panino in ufficio.

Fausto e Maurizio fanno una gara per stabilire chi dei due è più veloce. Fausto ha la meglio, battendo Maurizio per 5 secondi sul percorso di 200 metri. Maurizio, che ci teneva tanto alla sua fama di velocista, così ne parla agli amici:

- Io sono arrivato secondo e Fausto penultimo!

Salvatore ha un tremendo raffreddore e così lo spiega:

- Ho un raffreddore al cervello perché ieri sono stato seduto sull'erba bagnata di un praticello.

- Apollinare che lo sta ad ascoltare osserva:

- Ma sai che hai il cervello in un bel posto, tu?

Dopo un mese di scuola, la maestra Livia convoca i genitori.

Quando tocca alla mamma di Pierino, le dice:

- Suo figlio ha una grande sete di sapere. Da chi l'ha attinta?

- Semplicissimo: la sete l'ha presa da suo padre e il sapere da me!

Un tale, dopo aver buscato un sonoro ceffone, chiede:

- Hai fatto sul serio o per scherzo?

- Sul serio!

- Allora va bene, perché a me gli scherzi non piacciono!

Durante le invasioni napoleoniche in Italia i soldati francesi solevano dire:

- Voi Italiani siete tutti ladri.

Gli Italiani rispondevano:

- Tutti no, ma **Buona-parte...** sì!

- Quante gambe ha un cane?

- Quattro!

- E quando ne alza una?

- Tre. Ahimé!

- No! Ne ha sempre quattro!

Un turista chiede ad un vecchio del paese:

- Nessun grande uomo è nato in questo paese?.

- No, signore! Qui nascono tutti piccoli!

Chi lavora con le mani è un operaio.

Chi lavora con le mani e il cervello è un artigiano.

Chi lavora con le mani, il cervello e il cuore è un artista.

SS. MESSE MESE DI GIUGNO		
Sabato 20 giugno	<i>ore 18 in Parrocchia</i>	deff. Riva Marco e familiari deff. Frigerio Luigi, Elvira, Dalia e Felice
Domenica 21 giugno	<i>ore 8,30 in Parrocchia</i>	deff. Viganò Rinaldo e Adele (<i>legato</i>) deff. Porta Gianna e Pietro
	<i>ore 10.30 a Nibionno</i>	Per gli abitanti di Nibionno
Lunedì 22 giugno	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	def. Filigura Giovanni
Martedì 23 giugno	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	deff. di fam. Filigura e Pelucchi deff. di fam. Biffi, Colombini e Trivella
Mercoledì 24 giugno	<i>ore 9 a Nibionno</i>	deff. Corti Maria e fam.
Giovedì 25 giugno	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	deff. Rigacci Emilio
Venerdì 26 giugno	<i>ore 9 a Nibionno</i>	deff. Viganò Gino, Angelo e Giuseppina
Sabato 27 giugno	<i>ore 18 in Parrocchia</i>	deff. di fam. Longoni
Domenica 28 giugno	<i>ore 8,30 a Nibionno</i>	deff. Perego Anna, Giulio e Corrado deff. Colombo Rodolfo e Molteni Maria Bambina
	<i>ore 10.30 in Parrocchia</i>	def. Valsecchi Luciano
Lunedì 29 giugno	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	deff. Ratti Fausto, Carolina, don Ambrogio
Martedì 30 giugno	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	def. Sala Pietro
MESE DI LUGLIO		
Mercoledì 1 luglio	<i>ore 9 a Nibionno</i>	deff. Longoni e Colombo
Giovedì 2 luglio	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	deff. Mainetti Oreste e fam. Frigerio
	<i>ore 20.15 in Parrocchia</i>	Adorazione personale o a gruppi
Venerdì 3 luglio	<i>ore 9 a Nibionno</i>	deff. Giudici Maria, Piero e Vittorina
	<i>ore 17 in Parrocchia</i>	deff. Viganò Carolina e Remo deff. di fam. Azzalini e Giudici
Sabato 4 luglio	<i>ore 18 in Parrocchia</i>	deff. Erma Genesio, fam. Erma e Redaelli deff. Colombo Angelo e Suor Antonietta def. Ripamonti AnnaMaria
Domenica 5 luglio	<i>ore 8,30 a Nibionno</i>	deff. Pozzi Angelo, Luigi e Claudina deff. Bestetti Fermo, Emilia, Giuseppe e Roberto
	<i>ore 10.30 in Parrocchia</i>	def. Crippa Giuseppe
Lunedì 6 luglio	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	deff. Corti Lina e familiari
Martedì 7 luglio	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	deff. Filigura Anna e genitori
Mercoledì 8 luglio	<i>ore 9 a Nibionno</i>	
Giovedì 9 luglio	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	
	<i>ore 20.15 in Parrocchia</i>	Adorazione personale o a gruppi
Venerdì 10 luglio	<i>ore 9 a Nibionno</i>	
	<i>ore 17 in Parrocchia</i>	
Sabato 11 luglio	<i>ore 18 in Parrocchia</i>	deff. Biffi Carla, Renzo e Franca deff. Brenna Gaetano e Beatrice
Domenica 12 luglio	<i>ore 8,30 a Nibionno</i>	deff. Frigerio Luigi, Elvira, Dalia e Felice deff. Cavenaghi Carlo e familiari def. Mainetti Cirillo
	<i>ore 10.30 in Parrocchia</i>	def. Rago Michele
Lunedì 13 luglio	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	deff. Crippa Giuseppe e Teresina
Martedì 14 luglio	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	deff. Giussani Silvio, Agnese e Silvana

Mercoledì 15 luglio	<i>ore 9 a Nibionno</i>	deff. don Ambrogio e familiari
Giovedì 16 luglio	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	deff. Molteni Carlo, Teresa e figli (<i>legato</i>)
	<i>ore 20.15 in Parrocchia</i>	Adorazione personale o a gruppi
Venerdì 17 luglio	<i>ore 9 a Nibionno</i>	
	<i>ore 17 in Parrocchia</i>	
Sabato 18 luglio	<i>ore 18 in Parrocchia</i>	deff. Negri Carlo, Erminia, Massimo e fam. deff. Fumagalli Angelo, Francesco, Rosa
Domenica 19 luglio	<i>ore 8,30 a Nibionno</i>	deff. Giudici Vittorina, Piero e Maria deff. di fam. Porta e Nespoli
	<i>ore 10.30 in Parrocchia</i>	def. Isella Alfredo
Lunedì 20 luglio	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	
Martedì 21 luglio	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	
Mercoledì 22 luglio	<i>ore 9 a Nibionno</i>	
Giovedì 23 luglio	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	
Venerdì 24 luglio	<i>ore 9 a Nibionno</i>	
Sabato 25 luglio	<i>ore 18 in Parrocchia</i>	deff. Maggioni Roberto, Luigi, don Ambrogio deff. Filigura Angelo e familiari
Domenica 26 luglio	<i>ore 8,30 a Nibionno</i>	def. Torricelli Amalio
	<i>ore 10.30 in Parrocchia</i>	deff. Per la comunità
Lunedì 27 luglio	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	deff. Filigura Eugenio e Sesana Agnese
Martedì 28 luglio	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	deff. Giovenzana Rosa e Attilio deff. Perego Angelo e familiari
Mercoledì 29 luglio	<i>ore 9 a Nibionno</i>	deff. Ratti Aldo e Chiara
Giovedì 30 luglio	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	deff. Viganò Gino, Angelo e Giuseppina
Venerdì 31 luglio	<i>ore 9 a Nibionno</i>	
MESE DI AGOSTO		
Sabato 1 agosto	<i>ore 18 in Parrocchia</i>	deff. Brenna Gaetano e Beatrice deff. Donghi Remo, Giovanni e Maria
Domenica 2 agosto	<i>ore 8,30 a Nibionno</i>	deff. Valsecchi Francesco e Fiorina
	<i>ore 10.30 in Parrocchia</i>	Per la comunità
Lunedì 3 agosto	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	deff. Negri Carlo, Erminia, Massimo e fam
Martedì 4 agosto	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	
Mercoledì 5 agosto	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	deff. Giussani Silvio, Agnese e Silvana
Giovedì 6 agosto	<i>ore 20,15 in Parrocchia</i>	deff. Colombo Angelo e Suor Antonietta
Venerdì 7 agosto	<i>ore 20.15 Nibionno</i>	deff. Filigura Giuseppe, Antonietta e fam. deff. Giudici maria, Piero e Vittorina
Sabato 8 agosto	<i>ore 18 in Parrocchia</i>	deff. Frigerio Luigi, Elvira, Dalia e Felice deff. Erma Genesio, fam. Erma, Redaelli
Domenica 9 agosto	<i>ore 8,30 a Nibionno</i>	deff. di fam. Corti (<i>legato</i>)
	<i>ore 10.30 in Parrocchia</i>	Per la comunità
Lunedì 10 agosto	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	deff. Filigura Franco deff. Magni Attilio e Rigamonti Tarcisio
Martedì 11 agosto	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	deff. Ratti Aldo e Chiara
Mercoledì 12 agosto	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	deff. Ratti Ermanno
Giovedì 13 agosto	<i>ore 20.15 in Parrocchia</i>	
Venerdì 14 agosto		Vigilia dell'Assunta
	<i>ore 18 in Parrocchia</i>	

Sabato 15 agosto	Solennità dell'Assunta	
	<i>ore 8,30 a Nibionno</i>	deff. don Ambrogio e familiari
	<i>ore 10.30 in Parrocchia</i>	Per la comunità
Domenica 16 agosto	<i>ore 8,30 a Nibionno</i>	
	<i>ore 10.30 in Parrocchia</i>	Per la comunità
Lunedì 17 agosto	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	
Martedì 18 agosto	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	deff. Colombo Antonio e Dalia
Mercoledì 19 agosto	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	
Giovedì 20 agosto	<i>ore 20.15 in Parrocchia</i>	
Venerdì 21 agosto	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	deff. Filigura Angelo e fam. Filigura, Giudici
Sabato 22 agosto	<i>ore 18 in Parrocchia</i>	deff. fam. Crippa, Viganò e Suor Giacinta
Domenica 23 agosto	<i>ore 8,30 a Nibionno</i>	deff. Bestetti Alessandro, Mina e Franca
	<i>ore 10.30 in Parrocchia</i>	Per la comunità
Lunedì 24 agosto	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	
Martedì 25 agosto	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	deff. Frigerio Angela e Maria
Mercoledì 26 agosto	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	deff. Corti Secondo e Angela
Giovedì 27 agosto	<i>ore 20.15 in Parrocchia</i>	
Venerdì 28 agosto	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	deff. Viganò Gino, Angelo e Giuseppina
Sabato 29 agosto	<i>ore 18 in Parrocchia</i>	deff. Rigamonti Luigi, Elvira e familiari
Domenica 30 agosto	<i>ore 8,30 a Nibionno</i>	deff. Cavenaghi Angelo
	<i>ore 10.30 in Parrocchia</i>	Per la comunità
Lunedì 31 agosto	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	
MESE DI SETTEMBRE		
Martedì 1° settembre	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	deff. Frigerio Oreste e fam. Frigerio
Mercoledì 2 settembre	<i>ore 9 a Nibionno</i>	deff. Giudici Maria, Piero e Vittorina
Giovedì 3 settembre	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	
	<i>ore 20.15 in Parrocchia</i>	Adorazione personale o a gruppi
Venerdì 4 settembre	<i>ore 6 in Parrocchia</i>	deff. di fam. Azzalini e Giudici
	<i>ore 9 a Nibionno</i>	
Sabato 5 settembre	<i>ore 18 in Parrocchia</i>	deff. Erma Genesio, fam. Erma e Redaelli deff. Biffi Carla, Renzo e Franca deff. Donghi Remo, Carolina, Sofia e Antonio
Domenica 6 settembr	<i>ore 8,30 a Nibionno</i>	def. Filigura Erminio
	<i>ore 10.30 in Parrocchia</i>	Per la comunità
	<i>ore 18 a Nibionno</i>	deff. Corti Ezio e familiari
Lunedì 7 settembre	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	def. Proserpio Reginetta
Martedì 8 settembre	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	deff. di fam. Filigura e Pelucchi deff. di fam. Filigura e Negri
Mercoledì 9 settembre	<i>ore 16 a Nibionno</i>	
Giovedì 10 settembre	<i>ore 16 in Parrocchia</i>	def. Sala Luigi
	<i>ore 20.15 in Parrocchia</i>	Adorazione personale o a gruppi
Venerdì 11 settembre	<i>ore 9 a Nibionno</i>	
Sabato 12 settembre	<i>ore 18 in Parrocchia</i>	def. Fumagalli Mario deff. Brenna Gaetano e Beatrice deff. Ripamonti Maria e AnnaMaria

Domenica 13 settembr	<i>ore 8,30 a Nibionno</i>	deff. Frigerio Luigi, Elvira, Dalia e Felice deff. Cavenaghi Carlo e familiari
	<i>ore 10.30 in Parrocchia</i>	Per la comunità
	<i>ore 18 a Nibionno</i>	deff. Filigura Eugenio e Sesana Agnese
Lunedì 14 settembre	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	deff. Filigura Giuseppe, Antonia e fam.
Martedì 15 settembre	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	def. Filigura Angelo
Mercoledì 16 settembr	<i>ore 16 a Nibionno</i>	deff. don Ambrogio e familiari
Giovedì 17 settembre	<i>ore 16 in Parrocchia</i>	
Venerdì 18 settembre	<i>ore 9 a Nibionno</i>	deff. Ratti Aldo e Chiara
Sabato 19 settembre	<i>ore 18 in Parrocchia</i>	deff. Negri Carlo, Erminia, Massimo e fam. deff. Fumagalli Franco e Giuseppina
Domenica 20 settembr	<i>ore 8,30 a Nibionno</i>	deff. Valsecchi Francesco e Fiorina
	<i>ore 10.30 in Parrocchia</i>	Per la comunità
	<i>ore 18 a Nibionno</i>	deff. Giussani Silvio, Agnese e Silvana
Lunedì 21 settembre	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	def. Don Olimpio
Martedì 22 settembre	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	def. Sala Pietro
Mercoledì 23 settembr	<i>ore 16 a Nibionno</i>	
Giovedì 24 settembre	<i>ore 16 in Parrocchia</i>	
Venerdì 25 settembre	<i>ore 9 a Nibionno</i>	deff. Fusi Giuditta e Giovanni (<i>legato</i>) Colombo Angelo e Suor Antoniettaù deff. Corti Giuditta e familiari
Sabato 26 settembre	<i>ore 18 in Parrocchia</i>	deff. Maggioni Roberto, Luigi e don Ambrogio deff. Viganò Carolina, Sofia e Antonio
Domenica 27 settembr	<i>ore 8,30 a Nibionno</i>	
	<i>ore 10.30 in Parrocchia</i>	Per la comunità
	<i>ore 18 a Nibionno</i>	deff. Fumagalli Angelo, Francesco, Rosa
Lunedì 28 settembre	<i>ore 20.15 a Nibionno</i>	
Martedì 29 settembre	<i>ore 9 in Parrocchia</i>	deff. Viganò Gino, Angelo e Giuseppina
Mercoledì 30 settembr	<i>ore 16 a Nibionno</i>	